

Dobbiamo essere pazienti con i genitori

Polonews Rif.: 20090901_e



Il rapporto con i propri genitori è al centro della testimonianza di una donna cinese, che racconta la storia della sua famiglia e il travagliato ma intenso rapporto con il padre. Il problema non è solo quello del rapporto tra padre e figlia, o delle incomprensioni interne a una famiglia dove amore e rancore procedono di pari passo, da sempre e ovunque, senza particolare originalità. Pare piuttosto essere quello del quadro familiare che la figlia racconta, un quadro finalmente moderno, dunque non più caratterizzato dalla invadente presenza del partito, della vita sociale e collettiva. La televisione, nel bene e nel male, prende il suo posto. Lo scontro per i suoi programmi centrale; la dialettica genitori - figli, genitori - generi, genitori - nipoti è apparentemente uguale a tante, senza sostanziali distinzioni.

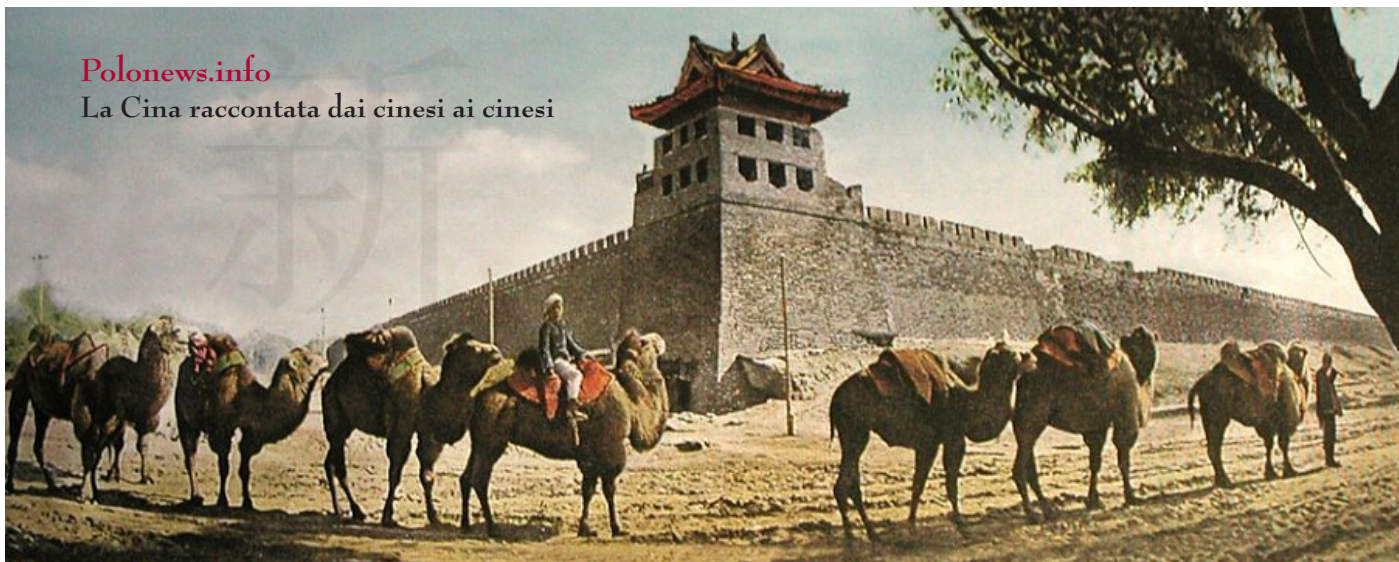
Ma non siamo in una famiglia normale, non siamo in un paese normale. Siamo in Cina, nel paese dove è stata combattuta una battaglia contro la famiglia durissima, partita addirittura con grandi processi popolari dove erano i mariti e i nonni, custodi della tradizione, ad essere processati pubblicamente sulla piazza. Come noto in sede storica, la riforma della famiglia, vero perno della società tradizionale, venne sostenuta con le armi ancora calde per i combattimenti in tutti i soviet, divenne centrale in Yan'an, prima affermazione della rivoluzione dopo il 1949. Come noto, notissimo, la decantata riforma agraria che avrebbe conquistato al partito il favore delle masse popolari venne annunciata subito, impostata nel 1953 e poi sostanzialmente cancellata dal collettivismo della fine degli anni '50. La riforma della famiglia precedette invece in molte regioni la stessa proclamazione della repubblica, fu la prima delle riforme introdotte nel nuovo ordinamento. Non parendo sufficiente quanto fatto, la famiglia è stata quindi attaccata e sostanzialmente distrutta alla fine degli anni '50 quando con le comuni venne infine addirittura teorizzata l'abolizione della cucina familiare, la sospensione dei rapporti intergenerazionali, o tra sessi: ragazze con ragazze, giovani con giovani, vecchi con vecchi, adulti con adulti.

L'attacco alla famiglia e alla sua funzione reazionaria nella vecchia società cinese (oggi forse si direbbe stabilizzante) è proseguito ininterrotto per tutti gli anni '60 e ha celebrato il suo momento più duro e violento durante la Rivoluzione culturale. Dal 1949 alla metà degli anni '70, per quasi 27 anni, un'intera generazione, l'attacco alla famiglia è proseguito costante, sistematico, metodico.

È qui il punto. Tutto quello che è avvenuto pare cancellato in un batter d'occhio. I dialoghi e i contrasti familiari riflettono tensioni antiche e ben note. Il potere del padre si è ristabilito come e più di prima. Il ruolo delle madri pare ancora sottomesso e quasi schiacciato come mai sarebbe stato pensabile nel periodo 1949-1976. Eppure questi padri, queste madri, hanno veduto un mondo ben noto se oggi la loro figlia ha un lavoro e li ha resi nonni: i protagonisti di queste violenze domestiche (e per fortuna veniali) sono uomini cresciuti nella rivoluzione; le vittime di queste arroganze antiche (le donne) sono anch'esse cresciute negli anni delle guardie rosse e della sventolata uguaglianza familiare e sociale tra i sessi.

Il testo sembra ricordarci che nella storia i tempi delle società civili, delle tradizioni, dei costumi, non sono quelli della politica, della rivoluzione, dei quotidiani. Esiste un respiro lungo, che attraversa generazioni intere e che un impegno di trent'anni non è sufficiente a spezzare.

C'è stata molta sopravvalutazione di Mao, del PCC, della rivoluzione e delle sue molteplici varianti. Il quadretto



familiare che la ragazza narra in questa interessante e ordinaria testimonianza conferma che, nonostante le decine di milioni di morti, nonostante lo sforzo titanico, nonostante la mobilitazione costante e massiccia, il popolo cinese è stato solo sfiorato - nel profondo di certe dimensioni - dagli eventi del trentennio comunista.

Il testo sembra sollecitare la nostra attenzione sul fatto imminente che - come nella famiglia - dobbiamo attenderci che anche nella società riemergano piaghe profonde e antiche. La distanza tra il mondo prerivoluzionario e la Cina di oggi appare drammaticamente ridotta.

La Cina è cambiata molto negli anni di Mao, ed ancor più in questi ultimi tempi. Eppure nulla sembra così resistente come dinamiche antiche, sotterranee e per questo incontrollabili. I tempi della storia sono lunghi, lunghissimi.

Quale delle molte contraddizioni tra Cina e modernità che si manifestarono alla vigilia del 1949 tornerà a diventare esplosiva?

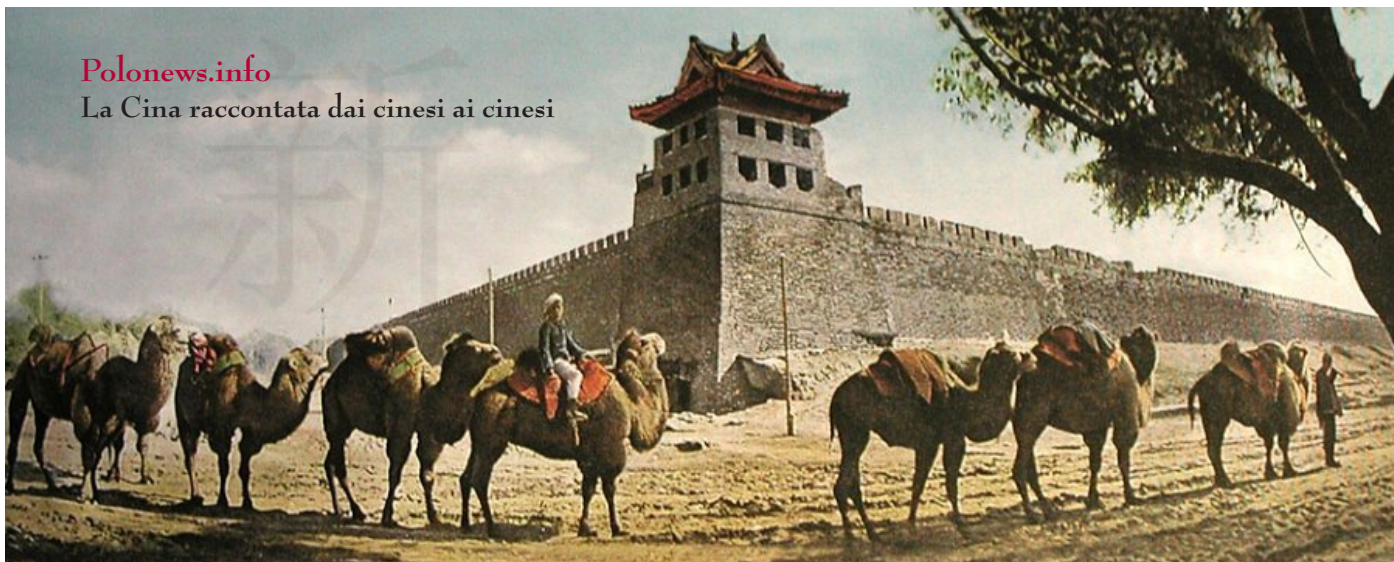
Sarà la sfera religiosa (pro e contro il Cristianesimo) o quella nazionale (pro e contro gli occidentali) a riemergere per prima?

Questa mattina appena sono entrata in ufficio ho sentito una collega lamentarsi dei suoi parenti. Diceva che nessuno la aiutava a prendersi cura del figlio. Sua mamma tutte le settimane doveva andare in chiesa a pregare, sua suocera le ha detto che deve prendersi cura del marito malato, quindi non ha avuto scelta e ha dovuto portare il figlio di nove anni in ufficio. Con gli occhi pieni di lacrime ha detto: "Andare in chiesa è così importante? Se ci va una volta in meno alla settimana è così grave? Mio suocero poi ha solo il raffreddore, perché non può dare un'occhiata al mio bambino? Sono troppo egoisti!".

Nel sentire le lamentele della collega, non so perché il cuore mi si è riempito di tristezza e immediatamente ho pensato a mio padre, che mi faceva sempre arrabbiare e borbottare e ho sentito subito un forte rimorso.

Quando mio padre era in vita io l'ho sempre odiato. Mio padre è stato per molti anni un leader e sia sul posto di lavoro che a casa è sempre stato molto autoritario; quando diceva una cosa era quella. Noi abbiamo sempre odiato la sua arroganza. Per esempio, quando guardavamo la tele non ci chiedeva mai il nostro parere, sceglieva sempre film di guerra o storici; non abbiamo mai potuto vedere nemmeno una puntata delle serie televisive d'amore che erano in voga in quegli anni, potevamo solo ascoltare ansiosi i racconti dei nostri compagni. Persino "Sogno di una camera rossa" l'abbiamo potuto vedere solo durante le vacanze, quando è stato ritrasmesso. A casa mio padre era un'autorità assoluta, dovevamo fare tutto quello che diceva lui, altrimenti l'aria diventava così pesante che nessuno di noi riusciva nemmeno a respirare.

Dopo il matrimonio, poiché mio padre e il mio ex marito litigavano per ogni cosa e poiché amavo molto mio marito, incolpavo sempre mio padre, pensavo che fosse poco ragionevole e che provocasse il litigio in ogni occasione. Poi mio padre si è ammalato, ma è rimasto comunque il padrone di casa. Tutta la famiglia non poteva fare altro che sopportare. Eravamo indignati per le offese che doveva subire mia mamma, ma non c'erano alternative. Per tutti i litigi che sorgevano in casa attribuivamo la colpa a nostro padre, perché era ipercritico e molto testardo. In quel periodo nessuno di noi sopportava nostro padre, davvero.



Poco dopo il mio matrimonio, a mio padre fu diagnosticata un'insufficienza renale, che poi lentamente si è trasformata in uremia. Lui diceva sempre: "Al mio fianco non ci sono figli dotati di pietà filiale", allora noi non ne avevamo molta davvero. La prima volta che mio padre fu ricoverato in ospedale, con il pretesto di avere molto lavoro e di dovermi prendere cura di mio figlio, andavo raramente a trovarlo. Allora cominciai ad avere problemi con mio marito e tutti i giorni ero turbata dalle mie emozioni, non pensavo quasi mai a mio padre malato.

Ho sempre pensato che la malattia di mio padre non fosse molto grave; anche quando era costretto a fare dialisi due volte alla settimana, ogni volta che lo vedevo era sempre così lucido che ho sempre pensato che avrebbe resistito per molti anni, non avevo mai pensato alla possibilità della sua morte.

Il mio matrimonio arrivò alla fine. Io decisi di divorziare e di allevare da sola mio figlio. La mia decisione incontrò la ferma opposizione di mia madre, dei miei fratelli e dei miei amici. Prima di tutto erano contrari al divorzio e in particolare al fatto che volessi tenere con me mio figlio. Disorientata corsi al letto di mio padre e gli chiesi cosa dovevo fare. Lui disse: "Figlia mia, segui la tua decisione. Se così stai male divorzia. E so che tuo figlio è la cosa più importante per te". China accanto al letto mi misi a piangere in silenzio, commossa per la profonda comprensione che mio padre aveva dimostrato.

Divisa tra sentimenti contrastanti, alla fine passai tutto il giorno al capezzale di mio padre, lo ascoltai mentre mi raccontava la sua vita, le sue imprese, le sue esperienze e la mia comprensione nei suoi confronti aumentò, così come diminuì il mio odio. È proprio grazie a quel giorno passato assieme che oggi, quando penso a lui, provo un briciolo di conforto. Per tutta la vita la vita ho portato rancore e ora non posso trattenermi dal pensare a mio padre, a quando mi viziava da piccolina; a quando mi incoraggiava e chiudeva un occhio quando sbagliaivo, e al sostegno che mi ha dato quando volevo divorziare... Quei ricordi poco a poco erano entrati nel mio cuore e si erano trasformati in un dolore indelebile.

I miei scritti, pieni d'amore per mio padre, contenevano i suoi sinceri ricordi e la testimonianza dei bei momenti passati insieme.

Siamo sempre pronti a perdonare gli altri, ma perché con le persone che ci amano di più tendiamo a soppesare tutto? Siamo pronti a trattare con gentilezza qualsiasi sconosciuto con cui abbiamo litigato, ma chiediamo la perfezione alle persone che ci sono più care. Dovremmo perdonare i difetti dei nostri genitori, anche se a volte non sono all'altezza delle nostre aspettative; ci sono cose che non fanno bene come i genitori degli altri, ma alla fine loro sono le persone che ci amano di più. Loro ci hanno dato la vita e una casa piena di calore, ci hanno dato le ali per volare, tutto questo non è già abbastanza? Forse non siamo noi che chiediamo troppo? Anche se a volte non siamo completamente soddisfatti di loro, non dovremmo mostrare un po' più di comprensione, proprio come facciamo con i nostri figli? Non facevano così con noi quando eravamo piccoli? Non possiamo inseguire il passato e dobbiamo capire che ciò che è passato non tornerà. Quando i sentimenti diventano ricordi lasciano solo una grande tristezza.

(Trad. Anna Zanoli)